ANNO IV 1851 - N° 26 **L'OPINIONE** Domenica 26 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14 50	

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 25 GENNAIO.

IL PAPATO NEL 1851.

» Nello stato attuale dell' Europa, divisa fra » tante potenze nemiche, un Papa che fosse » soggetto ad una di loro, sarebbe nella impos- » sibilità di governare la chiesa universale » — Sono circa due secoli dacchè Boussuet faceva questa riflessione, la quale è parimente l'Achille a cui si appoggiano i difensori della sovranità temporale dei Papi. E in fatti, dicono essi, se il Papa non fosse libero, se non vivesse in uno stato di politica indipendenza, se piegar dovesse sotto l' influenza di un padrone, o di un protettore forse più esigente di un padrone, - come il Pontefice, collocato nel mezzo della società cattolica potrebbe essere un padre comune, imparziale, e dirigere equamente e senza passione e spirito di parte e con piena libertà di coscienza gl' interessi spirituali della Chiesa che sono i medesimi da pertutto, ma che possono essere predominati o variamente modificati dagli interessi mondani dei rispettivi Stati o dalle vicendevoli loro gelosie?

Speculativamente questo principio è giusto, ma nella pratica e consultando la storia noi domandiamo in qual tempo ebbe egli una sincera applicazione? Imperocchè dal momento che i Papi incominciarono a mescolarsi di politica e che presero un posto ed una ingerenza negli avvenimenti politici, anche la religione di cui sono i capi, si è a volta a volta modificata secondo la preponderanza degli interessi materiali, o i riguardi verso tale o tal potentato di cui i Pontefici più avevano a sperare o a temere. E per addurne un esempio, è probabile oltremodo che l' Inghilterra non avrebbe deserito dalla Chiesa cattolica, se Clemente VII non avesse dovuto subordinare l' interesse della Chiesa a quelli della politica e se l' ambizione di creare uno stato principesco al suo bastardo, e l' appoggio che ne sperava da Carlo V o la paura che gli faceva questo potente, non gli avessero fatto dimenticare quella prudenza e circospezione che era tanto necessaria in quel critico momento; e certo valeva meglio tollerare gli abusi passeggeri di un tiranno, anzi che precipitarsi alla perdita irrecuperabile di una intiera nazione.

Ma senza discutere più oltre quest' argmento, e pigliando il sopracitato principio, che la sovranità temporale dei Papi è una condizione necessaria alla loro indipendenza spirituale, ci occorre bentosto un altra domanda, ed è se al tempo in cui siamo, il Papa sia tanto politicamente indipendente, che possa in egual proporzione esserlo anche spiritualmente?

Ora è un fatto che quest' indipendenza dei papi non esiste più, imperocchè non potendo essi più contare sull' assentimento dei loro popoli, se vogliono regnare sono costretti a cercare un appoggio nella forza di altri principi, i quali, come è ben naturale, fanno loro pagar caro questa protezione. Quindi avvenne che in quattro lustri gli Stati Romani furono per ben tre volte occupati dagli Austriaci e due volte dai Francesi, i quali non vi andarono già come invasori, ma come sostenitori del crollante trono papale. Ed anche adesso una parte di quelli Stati è occupata da truppe austriache, un'altra da francesi, e il papa e la Corte di Roma sono moralmente (e diciamo moralmente per dir poco) soggetti a queste due potenze.

Siccome poi la Corte di Roma nel suo modo di governare i popoli a sè soggetti si è dichiarata sistematicamente contraria ad ogni innovazione politica, e tiene con una caparbietà indomabile ai privilegi della teocrazia ed alle contraddizioni sociali ed abusi amministrativi che da essa derivano, così ella ha dovuto dichiararsi reazionaria in grado superlativo, e prendere causa deliberata coll'Austria che non in Italia soltanto, ma ed in Germania e in tutta l' Europa è il più legittimo rappresentante della reazione.

Questa dipendenza del papa e della sua corte verso l'Austria fa sì che non possono più essere indipendenti, tanto nel temporale che nello spirituale, nei rapporti che hanno colle altre potenze; e negli attuali dissidii col Piemonte e coll' Inghilterra si vede infatti che la Corte romana non fece che obbedire all' impulso della politica austriaca, a cui giova di creare imbarazzi a quegli altri due Stati, per la ragione che in molte cose non si accordano con lei.

Ripigliando pertanto le parole di Bossuet, posciachè il papa non è più indipendente, posciachè egli è effettivamente soggetto in parte all'Austria, in parte alla Francia, e più che tutti alla Russia, di cui l'Austria non è che il satellite: poichè questa soggezione agli uni implica una contraddizione cogli interessi degli altri, ne viene per conseguenza che il papa trovasi ora nella impossibilità di governare la chiesa universale; e questa conseguenza trascina ad un' altra, od alla estinzione della potestà pontificia, o ad una riforma della medesima.

È certo che procedendo le cose come vanno adesso, il papa non potendo sostenere la sua autorità politica senza gli aiuti degli stranieri, e in principal modo dell'Austria, anche la sua autorità ecclesiastica è pregiudicata da questa di lei soggezione politica. Imperocchè dovendo egli operare sotto l' influenza della sua protettrice, deve far cosa spiacevole quando all'uno e quando all'altro governo estero, col quale l'Austria non si trova in buoni termini; dal che è forza che nascano dei conflitti, delle resistenze, degli scandali che tornano a danno dell' autorità pontificia, e che collo sminuirla a poco a poco nella pubblica opinione, finiscono col distruggerla.

Chi non è acciecato dal fanatismo, deve infatti confessare, che l' autorità religiosa di Roma è al presente screditata oltre ogni credere; e siccome il sentimento religioso non s' impone con una legge, e molto meno colla forza, ma ha le sue radici nell' opinione, così se quest' opinione non si può ristabilirla, neppure si potrà riattivare il sentimento religioso.

Ora come rimettere l' opinione se il governo papale è diametralmente contrario alla medesima? se urta di fronte tutti i desiderii, tutti i pensieri, tutti i bisogni dei suoi popoli?

Napoleone che pur era potentissimo dovette far uso di cento intrighi di polizia e di cento cautele per far rapire Pio VII da Roma; e se Pio VII avesse voluto, avrebbe potuto coll'aiuto del popolo, apporre una resistenza inutile sì, ma pur vigorosa e cruenta, perchè l' opinione del popolo era tuttora con lui. Invece a dì nostri abbiamo veduto un papa fuggire vilmente dalla sua capitale, e non essere rimpianto nè desiderato da alcuno; l'abbiamo veduto ritornare, ed esservi ricevuto con uno sprezzante silenzio. In quarant' anni l' opinione del popolo a favore dei pontefici ha dunque variato immensamente; nè ella si potrebbe richiamarla a' suoi principii se non col mettere in armonia la loro autorità temporale col bisogno che ne ha il popolo.

Ma questo non si può perchè il papa non è più un principe indipendente, e non può più dire all' Austria e alla Francia: Signori, ritirate i vostri soldati e lasciatemi governare a mio modo. Perchè se egli, senza soldati stranieri, governa al modo teocratico e dispotico adoperato per l'addietro, il popolo non gli ubbidisce, si solleva e caccia via i suoi preti funzionanti da generali, da governatori, da giudici, da direttori di polizia e di finanza; e volendo governare altrimenti, l' Austria non glielo permette.

Eppure quando si voglia conservare al papa un potere temporale, e in pari tempo assicurargli un' indipendente posizione politica, non vi sarebbe altra via tranne quella di richiamare agli antichi suoi principii l' attuale sua forma di governo. Che è questa forma? una repubblica degenerata in un'oligarchia teocratica. Volendo pertanto correggerne i vizi, converrebbe ricostruirla sopra la base di una repubblica in cui tutti gli elementi che compongono lo Stato avessero una equa parte nella direzione del medesimo: ma la posizione del clero che è rimaso indietro di qualche secolo dal movimento della società, a fronte dei laici che ne furono trascinati, rende quasi impossibile questa conciliazione.

Infatti come potrebbe sussistere un Governo politicamente libero e conservare in pari tempo le istituzioni teocratiche che tendono essenzialmente al dispotismo? Come conciliare un codice civile secondo le moderne idee legislative col diritto canonico e decretalistico quale viene inteso a Roma? Come conciliare il diritto penale e la libertà dei giudici con una congregazione sopra il sant'ufficio e col codice penale dell' inquisizione? Come conciliare la libertà della stampa colla congregazione sopra l'indice dei libri proibiti? Come conciliare la libertà del pensiero e dell'azione nel legittimo circolo legale, la libertà delle transazioni commerciali e della trasmissione dei beni, e tante altre condizioni volute dalla presente società, colla esistenza di corporazioni monastiche, che hanno una vita a parte, oziosa, disutile, che assorbiscono esse sole una porzione cospicua della pubblica e privata ricchezza senza che contribuiscano a crearla? È impossibile che Roma si accontenti di rinunciare a queste condizioni del suo sistema teocratico col quale ha immedisamata la sua esistenza, e pel quale si è dichiarata incompatibile con qualunque siasi istituzione liberale. *Aut sint ut sunt, aut non sint*, diceva il generale dei gesuiti, quando si opponeva ad ogni riforma del suo ordine, ed *aut sit ut est, aut non sit*, ripete la corte di Roma parlando di se medesima: O ella esiste qual è, o ella non esiste più.

Essendo pertanto il Governo Pontificio irreformabile e perciò incompatibile e in contradizione coi nuovi modi di vivere politico che sono diventati una necessità, egli è per conseguenza anche impossibile ch'egli possa ricuperare la sua indipendenza e con essa governare la chiesa universale.

Ciò posto, è chiaro che anche la sua autorità spirituale è in pericolo, perchè non potendo più essere esercitata con equità ed imparzialità, e dovendo anzi modificarsi a norma delle ispirazioni o degli interessi di chi patroneggia la Santa Sede, ella deve necessariamente diventare incomoda agli uni, inutile agli altri, discreditata presso di tutti, e col processo del tempo scomparire. Non vi è infatti cosa peggiore e più nociva alla religione, quanto il volerla subordinare alla politica: ed è precisamente quest'errore che ha cagionata la decadenza della Santa Sede.

Per salvarla e per conservarla come centro e capo della Chiesa, non vi è più che un rimedio: quello di spogliare intieramente il Papa della sovranità temporale, di secolarizzare i suoi Stati, e di assicurare a lui e alla sua corte un'esistenza sacerdotale, neutra da ogni interesse politico, indipendendente da ogni influenza diplomatica, e riconosciuta universalmente nelle sue attribuzioni ecclesiastiche. Questo rimedio eroico è quello che più di ogni altro si abborre a Roma ove il temporale è stimato assai più dello spirituale: ma non c' è altra via, o perdere il temporale e lo spirituale insieme, o perdere soltanto il primo per salvare il secondo. Il secolo in cui siamo, il processo delle opinioni e delle idee, la schiavitù politica del papato e la visibile sua decadenza, non ammettono altra transazione.

Sentiamo a questo proposito un illustre ministro della Corte di Roma, il celebre cardinal Pacca.

» Io pensava che Dio negli impenetrabili suoi » giudizi non privasse la Santa Sede della po- » testà temporale, se non perchè la sua provvi- » denza, sempre attenta a conservar la sua » chiesa, preparava tutti que' cangiamenti di » Stati e di Governi per dare una seconda volta » al Papa, spogliato della sua potestà tempo- » rale, la possibilità di governare, senza troppi » inconvenienti, il gregge intiero de' fedeli. In » quella triste e dolorosa caduta della potestà » temporale dei papi io pensava che il Signore » avrebbe trovato dei vantaggi grandi abbastanza » per la sua chiesa. M' immaginava che la per- » dita della potestà temporale e di una parte dei » beni ecclesiastici avrebbe fatto cessare, o per » lo meno avrebbe affievolita quella gelosia e » quell' odio che si manifestano da ogni parte » contro la Corte di Roma e contro il Clero. » Parevami che i papi, alleggeriti del pesante » fardello della potestà temporale che li costringe » a sacrificare in faccende secolari una parte tanto » preziosa del tempo, avrebbero potuto rivol- » gere ogni loro pensiero ed ogni loro cura » al governo spirituale della chiesa; che la » Chiesa romana, non avendo più il prestigio » della pompa, degli onori e de' beni tem- » porali, non avrebbe allettato nel suo seno se » non quei soli *qui bonum opus desiderant*; che » in avvenire i papi non sarebbero più impac- » ciati, nello scegliere i loro ministri e i membri » del loro consiglio, dalla necessità di avere tanti » riguardi allo splendore della nascita, ai de- » sideri dei potenti, alle raccomandazioni dei » Sovrani. Il che può a dì nostri, rendere ap- » plicabile alle promozioni che si fanno in Corte » di Roma, quel proverbio: *moltiplicasti gentem* » *sed non magnificasti laetitiam*. Infine io mi » persuadeva che nelle deliberazioni sopra affari » ecclesiastici, non si conterebbe più fra i motivi » che determinano a prendere o a rigettare una » risoluzione il timore di perdere il dominio » temporale, e che una condiscendenza pusilla- » nime non farebbe più traboccar la bilancia. »

Queste riflessioni il cardinal Pacca le comunicava a suo fratello nel 1816: e di allora in poi di quanto non è peggiorata la condizione del papato! Nell'interno in conflitto perpetuo co' suoi popoli, all' estero in conflitto col tempo: soggiogato dalla diplomazia, incapace a salvarsi da sè, e non trovando negli altri chi voglia salvarlo. Ha perduto il prestigio morale, manca di forza materiale, ed esiste perchè una forza straniera lo sostiene; ma che può abbandonarlo o tradirlo da un istante all'altro. Manca di denari; e se la Chiesa detesta e condanna l'usura, il capo della Chiesa è costretto di ricorrere ad essa per puntellare un diroccato edifizio. Manca di grandi uomini, ogni distinta intelligenza si ribella contro di lui; e il clero, sua milizia, è nella istruzione restato indietro dei secolari. La letteratura non è più informata del suo spirito, e l' *Indice dei libri proibiti* è il processo verbale della guerra assidua ch' egli fa alle specolazioni dello spirito umano; ma è una guerra impotente, perchè il suo nemico si avanza vittorioso da tutte le parti ed egli soccombe sotto i di lui sforzi. Ogni rivoluzione lo fa tremare, e le rivoluzioni essendo all' ordine del giorno, i suoi spaventi sono perpetui. In mancanza di amici, si è gettato nelle braccia degli antichi suoi nemici, l' Austria e la Russia: l' Austria che agogna ad una parte dello Stato Romano, la Russia che ne brama un' altra, e che nel fanatico suo zelo tende a sottomettere la Chiesa Romana alla Chiesa Greca. Quindi si può dire che la sorte del papato è già decisa: se l'Austria assoda la sua dominazione in Italia, il papa non sarà più nè un principe nè un capo della Chiesa indipendente, ma si trasformerà in un patriarca austriaco: o se più fortunate saranno le sorti nell' Italia, in tal caso rimarrà il capo della Chiesa, ma il prete-re dovrà scomparire.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi incominciò con un'interpellanza che era facile prevedere. Il giornale ufficiale di ieri pubblicava un decreto governativo, con cui erano provveduti a riposo alcuni impiegati dell'Azienda generale di Marina, dandosene per ragione, la soppressione, deliberata dalla Camera de' Deputati, di alcuni impieghi di quell'Azienda.

Il bilancio della Marina non essendo ancora stato esaminato dal Senato del Regno, parve ad alcuni che la ragione su cui si appoggiava quel decreto potesse, se non altro, destare la suscettività dei Senatori, a' quali poteva sembrare una deroga delle loro prerogative.

Infatti il conte Sclopis si fece oggi interprete de'suoi colleghi, ed interpellò il Ministro della marina, intorno a quella pubblicazione.

La risposta fu pronta e soddisfacente. Il conte Cavour dichiarò che quello fu uno sbaglio di un impiegato subalterno, a cui si riparerà nella stessa Gazzetta Ufficiale, e che d'altronde non si può supporre ch'egli abbia mai posto inforse i diritti del Senato.

A questa spiegazione si achetarono i Senatori, gelosi delle loro prerogative, e quindi fu ripresa la discussione della legge per la tassa sui fabbricati. Due soli articoli diedero motivo a dibattimento; il 15 ed il 16. Al primo il Senatore Plezza proponeva un emendamento con cui si dichiaravano esplicitamente cessate tutte le altre tasse imposte sugli edifizi. Ad esso si oppose il Commissario Regio non tanto perchè dissentisse dal sig. Plezza intorno al principio, ma perchè reputava la legge tanto chiara, che non avesse d'uopo di più ampie spiegazioni. L'ammendamento trovo un abile difensore nel sig. Massa Saluzzo; ma Sostegno, Gallina ed alcuni altri appoggiarono le osservazioni del Regio Commissario, e venne quindi respinto. La stessa sorte toccò alla proposizione fatta dal sig. Defornari, di sopprimere l'art. 15, perchè, a parer suo incostituzionale, senza avvertire che in esso si stabilisce che il computo del reddito reale o presunto soltanto si ritiene immutabile per tre anni e non la tassa stessa, per la quale il Parlamento debbe ogni anno esprimere il suo voto. Gli altri articoli furono adottati di seguito e la legge ottenne 47 suffragi sopra 57 votanti.

Nella tornata d'oggi furono presentati al Senato il progetto di legge relativo ai due trattati di commercio e sulla proprietà letteraria conchiusi colla Francia, e quello per la tassa sulle manimorte e sui corpi morali. Il primo fu dichiarato d'urgenza, e sarà discusso nella prossima settimana.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 *gennaio*. L'Assemblea nella seduta d' oggi s' intertenne di progetti di leggi d' interesse puramente locale. La parte più importante della discussione si deve alla proposta di Alfonso

Esquiros concernente le liste del giury, per la quale vorrebbe che le persone destinate a formarlo venissero tirate a sorte. Con ciò crede di por rimedio all' inconveniente che si verifica nel sistema attuale, ove le liste del giurì formate unicamente da una commissione componentesi di membri del Consiglio municipale, non possono essere sufficientemente imparziali.

Quanto alla formazione del nuovo gabinetto corrono parecchie liste, ma nessuna presenta un sufficiente fondamento di verità. Pare però che il Presidente cerchi sempre di scegliere i suoi ministri tra i 286 membri della maggioranza che votarono contro l'ordine del giorno Sainte-Beuve ed anche fra alcune persone che non facciano parte dell'Assemblea.

I ministri dimissionari comparvero alla seduta d'oggi solo brevi istanti; e sebbene seggano durante il giorno negli uffici ministeriali, ed abbiano a trattare gli affari sino alla formazione di un nuovo gabinetto, essi già ne sloggiarono. Nell'Assemblea correva voce che Leon Faucher sarebbe assunto al Ministero.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo in cui dice: « Nella doppia lista dei membri che votarono *per* o *contro* l'emendamento Sainte-Beuve, occorse uno sbaglio di calcolo. Il numero dei membri componenti il *Circolo delle Piramidi*, che il generale in capo della coalizione, Thiers, avrebbe fatti disertare da quest' unione di amici dell'ordine, nella grande battaglia data a mezzo colla Montagna all'eletto della Francia, a quello stesso cui egli aveva dato il suo voto il 10 dicembre, non è di 58. Il numero dei voti che il signor Thiers potè disporre ascende soltanto a 32. »

Il signor di Lasteyrie ha pubblicato una lettera in risposta alle negative del signor Baroche, contenente delle rivelazioni di fatto sulla società del *Dix-Décembre*. Sembra che questa società, sebbene sciolta per decreto, continui a riunirsi sotto il pretesto di procedere alla liquidazione de' suoi conti.

Nell' ultima di coteste riunioni che si tenne nel passaggio Gouffroi si decise che conveniva procacciarsi di ottenere in Parigi e nei dipartimenti la prolungazione dei poteri del Presidente, promuovendo delle petizioni fatte in cotesto senso sottoscritte dal maggior numero di persone che sia possibile.

La *Corrispondenza* dice essersi fatti nuovi ed importanti arresti di persone facienti parte della *Società d' Unione delle Comuni*. Il loro numero ascende a 70.

INGHILTERRA

Lo *Spectator* fa menzione di una lettera diretta dal vescovo di Durham, già confidente di lord John Russel, riguardo alle misure da prendersi contro l'aggressione papale, all' arcidiacono di Lindisfarne, nella quale sembra che siano addittati i provvedimenti che si stanno maturando intorno a quella vertenza.

Dopo un lungo panegirico sulla lealtà e la calma ereditaria dei cattolici inglesi, e dopo una speciale, calda espressione di gratitudine verso il duca di Norfolk ed i lordi Beaumont e Camoys, procede a tracciare la serie degli errori dei Romani cattolici che devono essere combattuti, e infine con un' aria di esattezza negligente, emette il vero argomento del suo discorso:

» Sono convinto che non esiste alcun desiderio per qual siasi misura di quella in fuori che è necessaria per la difesa. È stato fatto un oltraggioso attacco contro di noi; io confido che si troveranno i mezzi adeguati per la nostra sicurezza senza turbare il libero esercizio della religione negli altri, e senza infrangere i loro diritti di coscienza. Non può essere necessario per mantenere questi grandi fini che un estero potentato abbia la facoltà di insultare una grande nazione, di calpestare i diritti del sovrano assicurati dalla legge, e di turbare la pace ed il buon ordine della chiesa stabilita.

» Onde prevenire simili mali, può essere indispensabile di introdurre alcune restrizioni all' introduzione ed alla circolazione delle bolle papali in quest' isola, e di proibire l'esecuzione di titoli conferiti da Roma, col nome di qualche luogo di questo paese.

» Può essere anche da desiderarsi la proibizione di alcune istituzioni monastiche nel più stretto senso; e la dimora di qualche gesuita fra i protestanti scozzesi ed inglesi non può che essere nociva. Si sa che quest'ordine si è mostrato così pericoloso che fu soppresso da Clemente XIV nel 1773 coll' approvazione di tutti gli uomini saggi e probi. Mi dichiaro perfettamente incapace di determinare quale specie o qual complesso di meriti li possono avere di nuovo messi in favore a Roma; ma sono certo che converrete meco, che una corporazione di uomini, i di cui principii e condotta furono così giustamente riprovati in paesi cattolici non può essere considerata come un piacevole vicinato fra protestanti quali noi siamo. »

Si legge nel *Daily News*:

» Si dice che la Regina sia assai poco soddisfatta del paragrafo del discorso reale, relativo alle aggressioni papali, quale fu progettato dai Ministri. Sua Maestà lo considera come tiepido, e concepito in termini ambigui come si impiegano quando si vuole evitare una difficoltà, invece di esprimere gli onesti sentimenti di un Sovrano e di un Governo insultato nella sua dignità ed autorità. La Regina d' accordo colla gran maggioranza dei suoi sudditi, ha un sentimento energico intorno a questo punto; ed è tale che il Sovrano può e deve avere una forte opinione personale.

BELGIO

Brusselles, 21 *gennaio*. La crisi ministeriale è risolta. All' apertura della seduta d'ieri il ministro dell'Interno comunicò aver il re accettata la dimissione del generale Brialmont. Lo stesso ministro dell'interno è incricato *per interim* del dipartimento della guerra.

AUSTRIA

La *Gazzetta d' Augusta* scrive da Vienna, 17 gennaio:

» Corre voce che la dimissione del Ministro Schmerling è accettata. Si accenna anche il suo successore, e sarebbe l'attuale luogotenente della Stiria dott. Burger, il che per altro non è molto probabile.

» Agli uffiziali dell'armata austriaca è stato vietato di assistere ai giudizi dei giurati, od a comparirvi quando fossero chiamati. »

GERMANIA

Gli affari dello Schleswig-Holstein sembrano incamminarsi alla loro soluzione. Noi rileviamo dai giornali d'Amburgo, che l'assemblea nazionale tenne il 17 gennaio la sua ultima adunanza.

L'armata holsteinese ha pur cominciato a ritirarsi: un battaglione di essa è arrivato ad Amburgo, e continuerà il suo cammino verso Plön. Il corpo d'armata austriaco si concentra nel Ducato di Lauenburgo, ed il battaglione di truppe indigene che trovaronsi di guernigione a Ratzbourg ha prestato giuramento.

Scrivesi da Vienna che l'occupazione dell'Holstein e del Lucemburgo per parte delle truppe austriache durerà ancora qualche tempo; anzi corre voce che il governo austriaco si proponga di ingrossare l'armata dell' Holstein di 40,000 uomini, i quali prenderebbero posizione sull'Elba Inferiore prima della fine del mese.

Una corrispondenza di Amburgo porta la ripresa delle conferenze in questa città tra i commissari federali e danesi.

Se dobbiam credere ad un dispaccio telegrafico portato dalla *Riforma* (dispaccio però a cui la *Riforma* stessa sembra non presti molta fede) il primo risultato di tale rappicco delle conferenze sarebbe un aggiustamento, in forza del quale Friedricsort verrebbe occupata dai Danesi, Rendsbourg riceverebbe una guarnigione composta di Austriaci e Danesi; mentre la questione aspetterebbe ancora la sua ultima soluzione.

PRUSSIA

Berlino, 19 *gennaio*. Nella festa celebratasi pel conferimento degli ordini cavallereschi, e per la celebrazione del giorno anniversario della coronazione del primo Re di Prussia, il conte Schwerin Presidente della seconda Camera degli Stati ricusò di assistervi, perchè il Mastro delle ceremonie aveva ordinato che tutti que' membri i quali erano al possesso di beni equestri dovessero presentarsi nel loro costume dimenticato della Dieta provinciale. Il conte Schwerin dichiarò che avendo la costituzione abolite tutte le differenze di Stato, la divisa di membro d' una dieta provinciale parevagli cosa inconstituzionale. Il signor Simpson vicepresidente della seconda Camera assisteva al banchetto vestito della toga di professore. È pure da notare che tra coloro che furono fatti cavalieri nel giorno poc' anzi accennato vi sono due ebrei: favore che fu fatto in Prussia una volta sola al maggiore Bung.

Sembra che la seconda Camera voglia far uso della iniziativa che gli è accordata dalla costituzione.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario Airenti legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Pallieri domanda l'urgenza per una delle petizioni riferite.

La Camera accorda.

Despine deposita il bilancio della Camera.

Dietro una breve discussione, nella quale hanno parte il Presidente, Ricci V. e Valerio L., si determina di tenere su questo bilancio una seduta di conferenza nel giorno di domani.

Il Ministro delle finanze presenta il rendiconto degl' introiti e delle spese dell' isola di Sardegna per l'anno 1848, ciò che fa seguito agli altri resoconto già presentati.

L'ordine del giorno reca la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci 1851.

Dietro istanza del deputato Michelini il Ministro delle finanze dichiara di accettare la redazione del progetto di legge presentato dalla Commissione.

Il Presidente ne dà lettura:

Articolo unico

Il Governo è autorizzato sino a tutto il mese di aprile del corrente anno a riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordiuarie che non ammettono dilazione; compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Queste facoltà s' intendono concesse nella misura proposta nei Bilanci sì dell' esercizio presente, come di quello anteriore, e s' intenderanno circoscritte a termini dei Bilanci medesimi a mano a mano che verranno approvati.

È aperta la discnssione generale.

Depretis dichiara che nella Commissione incaricata dell'esame del presente progetto furono divisi i pareri, e che esso, membro della minoranza nel seno della stessa, vuole presentare alcune considerazioni che rendano ragione della sua dissidenza cogli altri suoi colleghi. Trattasi in sostanza di porre innanzi l' opinione presentata dall'onorevole Farina P. nella tornata del 12 novembre u. s. quando si agitava un'identica quistione e di obbligare cioè il Ministero a tener conto nell'esercizio provvisorio dei bilanci di quelle economie che furono già assentite dalla Camera in occasione dell'esame dei bilanci dell'anno 1850 o che si andranno proponendo di mano in mano che si discuteranno quelli del 1851. In quell'occasione sostanzialmente tutti furono d'accordo nell' annuire a quel pensiero, il Presidente stesso della Camera e sin anco il Ministero che si dichiarava indegno della fiducia del Parlamento ove non avesse tenuto conto di quelle economie: ma siccome la quistione stessa fu chiusa con un semplice ordine del giorno, così ei crede opportuno di riprodurla adesso credendo che siano in parte cessati quei motivi che sconsigliavano dall'adottarla con una dichiarazione esplicita. Questi motivi erano principalmente la strettezza del tempo che impediva l'attuazione delle reclamate riforme e quel tantino di sfiducia che al dire del Ministro di Finanze sarebbe riverberato sul Governo quando non gli si fosse accordata l'esazione delle imposte che per un sol mese: ma ora del tempo ne è trascorso e di più trattasi d' iniziare l' esercizio di un bilancio regolare, ora finalmente dopo tutte le dimostrazioni della Camera non vorrà più trarsi in campo l'incubo della sfiducia al Ministero che sì ripetutamente venne smentita.

Due principali ragioni consigliano all'oratore la sua mozione di cui la prima è il bisogno universalmente sentito delle economie, l'altra la probabile conseguenza dei miglioramenti che tutti si attendono vedere introdotti nel sistema amministrativo. Se infatti vuolsi avviare il paese nel libero scambio, è evidente lo scorgere che questo ne'suoi primordi produrrà uno spostamento nei valori delle proprietà, il quale verrà sentito dai cittadini siccome una nuova imposta, ed è perciò necessario che nelle spese cui adesso soggiacciono debbasi usare la più stretta parsimonia, onde il peso non ne divenga insopportabile.

Si taccia d'incostituzionalità la sua proposta, quasicchè impedisse l' azione degli altri poteri dello Stato, ma è facile dimostrare che tale vizio non sussiste più di quello che si trovi nella proposta della Commissione; infatti questa pone per base della riscossione il bilancio del 1850, ed è che se le economie proposte dalla Camera dei Deputati non sono ancora sanzionate dall' altra Camera, ugualmente può dirsi del bilancio in cui quelle economie furono introdotte. Non è poi incostituzionale la proposta, giacchè questa non toglie la libertà agli altri poteri di adottarla o respingerla, come non può ragionevolmente presumersi che per questa abbia a venir meno l'armonia che regna fra le due Camere, giacchè tanto nell'una che nell'altra si ha lo stesso desiderio di economia.

Per quanto poi riguarda specialmente il bilancio, crede che la Camera dei Deputati abbia un potere supremo, e che il Senato abbia solo la facoltà di respingere, se lo crede opportuno, ma non di emendare il lavoro dell'altra Camera. Tale supremazia di potere la ricava dalle stesse parole dello Statuto che attribuiscono alla Camera dei Deputati l'iniziativa nell'esame dei bilanci, la quale prerogativa se non vuolsi come vuota d'effetto, deve appunto tradursi in una supremazia, il che escluso, ridurrebbesi ad un mero cerimoniale inconcludente.

Più grave si ravvisa la obbiezione che può farglisi intorno all'avere introdotto un limite nelle economie che ponno farsi in seguito, giacchè sembra volersi secondare una legge sull' ignoto, e quando questo non volesse acconsentirsi dalla Camera, volendo pure che il paese fruisca delle economie che fra pochi giorni possono determinarsi, opinerebbe che unico rimedio si presenterebbe quello di accorciare la durata di questo esercizio provvisorio, e perciò si riserba a presentare un emendamento nell' uno o nell'altro senso quando si venga alla discussione degli articoli.

La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.

Depretis domanda la divisione fra i due alinea onde è composto l' articolo, e propone che nel primo sia detto febbraio in luogo di aprile.

Torelli dichiara che con tale emendamento si verrà obbligando il Ministero a proporre fra poche settimane una legge consimile, e si farà perder nuovo tempo alla Camera per occuparsene, e ciò senza un bisogno, avendo il Ministro delle finanze dichiarato in seno della Commissione che il Governo intende assolutamente dar opera a quell' introduzione di economie che da tutti egualmente si desiderano.

Nigra, ministro di finanze, parla nei sensi espressi dal deputato Torelli, ed aggiungendo che quel dover mendicare le imposte a mese per mese, non può che riuscir disastroso al nostro credito all' estero.

Michelini domanda che si ponga in discussione la prima massima contenuta nel secondo alinea, potendo essere la quistione del tempo subordinata a quella del modo e della regola dell'esazione.

Sineo appoggia la proposta Michelini.

Il Presidente fa alcune osservazioni sulla irregolarità di tale inversione.

La Camera respinge la mozione del deputato Michelini.

(*Il seguito a domani*).

NOTIZIE

— Leggiamo nella corrispondenza di Francia:

» Dicesi che una compagnia inglese abbia ottenuto dal Governo Sardo l'autorizzazione di stabilire magazzini di deposito nell' isola di Capraia situata fra la Toscana e la Corsica. Quest' isola ha un luogo di ricovero assai comodo pei piccoli bastimenti, ed il suo porto, collocato sulla costa orientale dell' isola, riceve circa 470 bastimenti all'anno. »

Genova, 24 *gennaio*. Ufficialmente informato questo Consiglio generale di Sanità marittima, che prima del 20 dicembre p. p. il cholera era totalmente cessato nell' interno, come pure in tutti gli altri punti dell'Algeria, meno però nella città stessa di Algeri, ove è affatto scomparso il 29 detto dicembre, giusta quanto ne scrive quel R. Console, ha rivocato con sua deliberazione di ieri la contumacia di giorni 12 ch' era imposta nei Regi Stati verso le derivazioni dalla regione anzidetta tuttavolta per altro che ne sieno partite dopo il 10 andante, e non abbiano tra loro carichi degli stracci, nel quale ultimo caso dovranno sottostarvi al trattamento contumaciale previsto per esso dal vigente Regolamento Quarantenario del 24 giugno 1849.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

LOTTERIA FRANCESE DI VERGHE D' ORO

400.000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000 e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 *cent.* 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova, n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazza di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

VASTO LOCALE al piano terreno, adatto per qualunque officina, da affittare al presente, via S. Domenico, passata la porta N. 18, casa Bussolino; al primo piano di detta casa, dal 1.o dell'anno, vennero traslocati l'Ufficio e Distribuzione del Giornale *L'Opinione*.

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore*.

Wauxhall — Gran Festa da Ballo con Tombola.

Ridotto Nazionale — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Tipografia Arnaldi.